

Intervista



Avanzi: "Siamo l'altra università del Piemonte ma non ci basta"

Sono i rettori degli altri due atenei, quelli fuori da Torino: uno a Vercelli, l'altro a Pollenzo. Due realtà che hanno trovato la ricetta giusta per provare a crescere sia nel numero sia nell'offerta didattica

Non più solo un "multicampus", cioè un ateneo diviso su più poli, ma un "open campus": «Vogliamo aprirci maggiormente, sia in senso figurativo che materiale», riassume Gian Carlo Avanzi, il rettore dell'Università del Piemonte Orientale, che alcuni giorni fa ha celebrato la sua prima inaugurazione dell'anno accademico da quando è diventato il nuovo "magnifico".

Dunque, rettore, in che modo il suo ateneo sarà più aperto?

«Da un lato vogliamo lanciare corsi nuovi, più aderenti al mercato del lavoro e ai continui cambiamenti in corso nella nostra società, ad esempio su temi come l'immigrazione, l'etica del business, l'ecologia. Solo così saremo in grado di creare davvero una nuova classe dirigente. Ma vogliamo anche aprire di più la nostra ricerca, rendendola molto più multidisciplinare. Al tempo stesso, non dobbiamo stare chiusi nel nostro ambito geografico, ma aprirci al mondo».

Oggi siete presenti a Novara, Vercelli e Alessandria. Non basta?

«Il nostro ateneo è partito cercando di intercettare la richiesta di formazione universitaria nelle aree in cui insiste e già oggi abbiamo il 40 per cento di studenti che arriva da

fuori regione, soprattutto dalla Lombardia. Vogliamo continuare ad aumentare il numero di allievi "residenti", ma anche quello di allievi e docenti non piemontesi e stranieri. L'obiettivo è attrarre talenti dal resto del mondo e incrementare gli scambi per essere sempre più competitivi».

A cosa serve avere l'Università del Piemonte orientale quando esistono già due grandi atenei a Torino?

«Abbiamo 14 mila immatricolati, siamo in crescita costante, quasi logaritmica. I nostri due dipartimenti di Medicina sono stati definiti "d'eccellenza" dal ministero. Abbiamo ottenuto dal "Miur" un incremento del 3,9 per cento al fondo di funzionamento, l'aumento più consistente d'Italia, così come abbiamo avuto una crescita consistente dei punti organico. Credo bastino queste caratteristiche a far capire quanto sia importante il nostro ateneo. C'è ancora spazio per un ulteriore aumento degli studenti, senza intaccare il bacino degli atenei torinesi, con cui, tra l'altro, abbiamo ottimi rapporti».

Periodicamente si parla di aumentare le sinergie tra le università piemontesi. È d'accordo?

«Certo, purché anche il nostro ateneo venga preso in

considerazione e che Torino non si prenda tutto. Combattiamo ogni giorno per farci notare dalle istituzioni e per avere un'attenzione adeguata».

Ad esempio sul tema dei trasporti, una criticità storica del vostro ateneo?

«I collegamenti tra Novara e Vercelli funzionano, mentre abbiamo problemi sulla direttrice nord-sud, cioè su Alessandria. Stiamo già dialogando con diversi sindaci, ma contiamo sul nuovo governo regionale per impostare un discorso di incentivazione dei trasporti tra le nostre sedi. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Ad esempio, stiamo ragionando sulla possibilità di attivare convenzioni con operatori di "car sharing" per favorire lo spostamento dei nostri allievi».

Ha detto di voler rendere più interdisciplinare la ricerca. È più semplice per un'università piccola?

«Sì, infatti faremo grandi investimenti su questo tema, per mettere i nostri dipartimenti nelle condizioni di accedere ai bandi europei e di progettare nuovi corsi. Siamo un ateneo giovane, che ha bisogno di distinguersi. Nel rendere interdisciplinare la ricerca possiamo essere tra i migliori».

– ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



Pieroni “Per gli studenti del cibo abbiamo bisogno di nuovi spazi”

STEFANO PAROLA

A Pollenzo le novità non mancano mai. La più importante? «Finalmente siamo partiti con il dottorato. È un percorso interdisciplinare, in ecogastronomia. Ma a ottobre comincerà anche il rinnovato master in Arte culinaria, da febbraio 2020 se ne aggiungerà uno su Latte crudo e pastorizia e a fine 2020 ne vareremo un altro ancora, in Agroecologia», racconta Andrea Pieroni, il rettore dell'Università di Scienze gastronomiche, che ieri ha inaugurato il suo anno accademico alla presenza del fondatore Carlo Petrini e dell'economista Stefano Zamagni. Le novità sono tante, ma i principi fondamentali sono sempre gli stessi e ruotano attorno agli “Sdg”, gli obiettivi di sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite si sono date per il 2030.

Rettore, partiamo dai numeri. Quanti sono oggi gli immatricolati?

«Abbiamo 530 studenti, potremmo salire a 570 nel breve periodo ma abbiamo un problema: ci mancano gli spazi. Abbiamo però un piano quadriennale per espanderci, contiamo di salire a 700-800 nel

medio periodo. Al tempo stesso vogliamo anche rendere il nostro ateneo sempre più “diffuso”.

In che modo?

«Organizziamo corsi di formazione aperti anche al pubblico in una serie di aziende partner. Fa parte della cosiddetta “terza missione”. È un esperimento, che però contiamo di replicare non solo in Piemonte, ma anche all'estero. Così come siamo lieti di aver rinnovato la partnership con l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, che prevede un percorso di formazione per questo tipo di persone. Per noi è importante anche dal punto di vista della ricerca, perché vogliamo sempre più sviluppare il tema dell'Africa e dell'Asia».

Il futuro della gastronomia è in questi continenti?

«Nel giro di cinque anni in Africa apriranno ristoranti con prodotti locali, cioè avverrà lo stesso fenomeno che si è verificato in America Latina 15 anni fa. In Oriente tutto questo sta già accadendo, c'è una grande attenzione al tema della gastronomia. Noi vogliamo esserci, stiamo lavorando per questo».

Un anno fa avete vinto una vostra battaglia storica: il ministero ha varato la classe di

laurea in “Scienze e culture gastronomiche”. Cosa è cambiato da allora?

«Finalmente nei nostri corsi possiamo dare più peso alle materie per noi più importanti, perché siamo più liberi di progettare. Dall'altro lato, però, è anche aumentata la concorrenza, perché sono nati corsi simili negli atenei di Bari, Napoli, Camerino, Perugia».

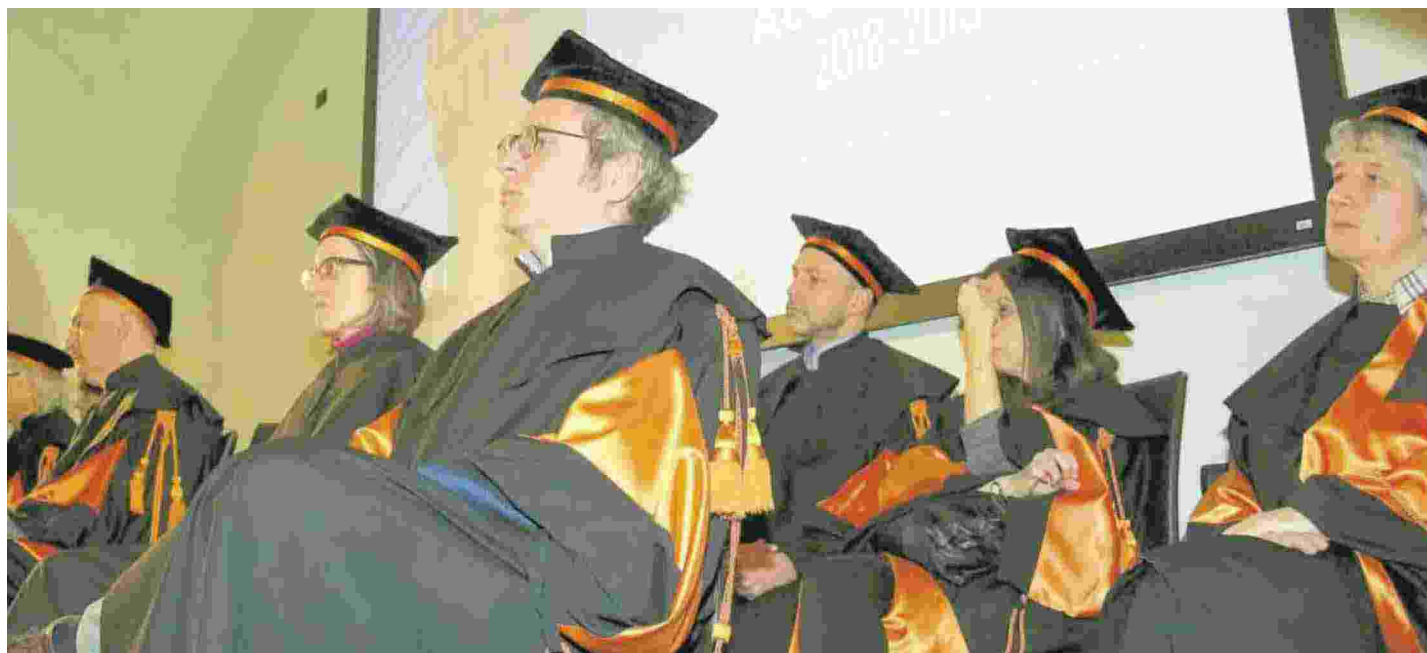
Troppa concorrenza?

«Sono convinto che altri si aggiungeranno ancora a questo elenco, ma la concorrenza fa bene, perché stimola tutti a fare sempre meglio. A Camerino, per esempio, hanno deciso di concentrarsi sul rapporto tra cibo e salute, un'idea molto interessante».

Cosa significa oggi essere un piccolo ateneo?

«Si fa più fatica a far quadrare i conti, perché le università hanno determinati costi fissi che incidono di più se sei piccolo. Però avere queste dimensioni ci consente di focalizzarci sulla qualità, offrendo un servizio quasi sartoriale. Da noi gli studenti non sono solo numeri, li conosciamo per nome e cognome e costruiamo progetti su misura per loro. Ed è questo il nostro più grande punto di forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Carlo Avanzi, rettore Upo

Il 40% degli iscritti proviene da fuori regione, il nostro bacino non coincide con quello di Torino. E vogliamo crescere

”



Andrea Pieroni, rettore Unisg

Abbiamo 530 allievi e un piano quadriennale per espanderci, contiamo di salire a 700-800 iscritti

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.